

Torino 19 Luglio 1863

Ministero degli  
Affari Esteri

Caro a.

Mi spiace assai di sentire che tu sia malato colle febbri, e verrei immediatamente a Parigi se potessi lusingarmi che la mia presenza ti permettesse di assentarti dal tuo posto. Ma finchè dura questo sgraziato incidente di Genova, provutosi addosso come una tegola sul capo, nè io mi posso muovere da Torino nè tu da Parigi. Aggiungi che io sto così poco bene di salute che avevo già supplicato Vti. di darmi un mese di congedo, cosa che non ho da più anni e che pagerei anche a costo della mia demissione. Quasi quasi desidero che il Ministero cada, com'è probabile, su questa questione per domandare l'aspettativa senza stipendio e rimanere un pò di tempo a casa colla mia madre, malaticcia anch'essa, e che da gran tempo non mi ha presso di lei due giorni di seguito. Però se tu puoi fare con Incontri ancora pel mese d'Agosto, io, se non accadono avvenimenti straordinari, pregherò Vti. di lasciarmi ritornare a Parigi nell'autunno o nell'inverno.

Infatti la mia vita qui è molto triste. Non v'è nè occasione nè speranza di fare alcun pò di bene. A poco a poco vedo il Ministero perdere ogni autorità nelle questioni estere, ed io non so più quale espediente suggerire, nè quale missione mandare per uscire dall'isolamento e dall'inerzia che ci è imposta.

Quest'ultimo incidente è veramente è puramente una disgrazia. Esso è dovuto alla circostanza che ora ti dirò. La notte stessa in cui Gualterio telegrafò in cifra a Peruzzi circa l'arrivo dell'Aunis Peruzzi fu chiamato per telegrafo a Pisa perchè suo suocero era stato colpito da apoplezia. Il dispaccio di Gualterio rimase qualche ora a casa Peruzzi senza essere decifrato: non fu che la mattina alle 10 che Spaventa ne ebbe conoscenza e telegrafò immediatamente a Genova per impedire l'arresto. Intanto

questo era avvenuto e Gualterio replicò trionfante che il Console aveva aderito, che la popolazione era entusiasta ecc.

L'assenza di Peruzzi e quella del Re fece sì che il Consiglio non si occupasse della cosa che tardi, ed altro tempo fu perduto nella speranza che il mezzo termine concertato fra te e Drouyn de L. e di cui questi sconfessa la paternità fosse accettato. Intanto qui vi è uno scatenamento generale contro la Francia ed io esito assai a credere che il Ministero resista alla burrasca, o non vi perda almeno ogni autorità morale. Se, si ottenesse che l'estradiizione seguisse a brevissimo intervallo la restituzione dei briganti, pazienza: ma se corrono molti giorni fra l'una e l'altra o se per qualsiasi pretesto l'estradiizione è rifiutata io vedo la rottura inevitabile. In questo caso io bramerei che altri uomini facessero la nuova politica. Vimercati, che fu chiamato qui da Re, il quale voleva mandarlo a Vichy, ma che ritorna stassera a Pegli, ti consiglia a rivolgerti a M. Noel, segretario del Contenzioso per raccomandargli la pronta concessione dell'estradiizione. Egli fu nominato testè commendatore dei soliti santi.

Peruzzi mi raccomanda di dirti di far valere tutta l'importanza della concessione che noi facciamo alla Francia: di far sentire che essa non cambia modo d'agire sopra un incidente od un altro si dovrà rompere finalmente: che insomma per ripetere una frase celebre, la position n'est plus tenable.

Addio, caro Costantino, Non sono di buon umore quest'oggi e vedo una lunga e magra figura avvicinarsi alla tavola della Presidenza del Consiglio come dopo Novare e Villafranca.

Credimi

tuo A.

La nota che ti mando era redatta in modo più dignitoso, ma fu modificata ed addolcita in consiglio dietro l'ultimo tuo dispaccio d'oggi. Mandami il nome dell'individuo raccomandato dalla Marchesa di Bethesy per la croce.